



Governo italiano

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ufficio del Segretario Generale

Ufficio Studi e Rapporti Istituzionali

SERVIZIO PER I RAPPORTI CON LE CONFESIONI RELIGIOSE E LE RELAZIONI ISTITUZIONALI

Diritti Umani e Libertà Religiosa Istituzioni Europee ed Organismi Internazionali

Marzo 2011 – n. 36



*A cura di Iole Mucciconi
con la collaborazione di Stefania Campana e Giulia Tieghi*

INDICE

- Unione europea.....pag. 4
 - **Seduta plenaria del Parlamento europeo**
 - **Il Gruppo PPE del Parlamento europeo promuove un seminario su “Intolleranza e discriminazioni contro i cristiani in Europa”**
 - **Riunione straordinaria del Consiglio europeo sulla situazione in Libia**

- Consiglio d’Europa.....pag. 6
 - **Pronuncia definitiva della Corte europea dei Diritti dell’Uomo sul caso *Lautsi c. Italia***
 - **Dichiarazione del Presidente dell’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa sulla situazione in Libia**
 - **Dichiarazione del Commissario per i Diritti Umani sulla questione dei migranti**
 - **Congresso dei Poteri locali e regionali del Consiglio d’Europa: Il Forum delle città euro-arabe**

- Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.....pag. 9
 - **L’OSCE pubblica il suo Rapporto sulla libertà dei media**

- Organizzazione delle Nazioni Unite.....pag. 10
 - **Il Consiglio di sicurezza adotta la Risoluzione 1973**
 - **16^a sessione ordinaria del Consiglio per i Diritti Umani**
 - **55^a sessione della Commissione sullo Status delle Donne**
 - **Il CERD promuove un incontro sulla discriminazione contro le persone di origine africana**
 - **L’UNHCR e l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni denunciano l’aumento dei profughi “ambientali”**

- La comunità internazionale celebra la Giornata internazionale della Donna.....pag. 14

- La comunità internazionale celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razzialepag. 22

- Varie sulla libertà religiosa.....pag. 25
 - **La Chiesa cattolica pachistana rinnova il suo appello contro la legge sulla blasfemia**
 - **La Catholic League presenta il suo *Rapporto sull'anticattolicesimo 2010***
 - **21^a sessione degli incontri fra l'International Jewish Committee for Interreligious Consultation (Ijic) e la Commissione Vaticana per le relazioni religiose con il giudaismo**
 - **Primo incontro del "*Cortile dei Gentili*" a Parigi**
 - **Appello dell'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, Presidente del *Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*, sulla condizione dei lavoratori migranti e rifugiati iracheni in Giordania**

- Varie.....pag. 28
 - **Intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite**



UNIONE EUROPEA

PARLAMENTO EUROPEO

Seduta plenaria del Parlamento europeo

Dal 7 al 10 marzo si è svolta a Strasburgo la plenaria del Parlamento europeo, nel corso della quale sono stati discussi gli ultimi sviluppi della situazione in Libia e in Nord Africa, inclusa la sospensione della Libia dal Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU. Una discussione approfondita è stata dedicata alle celebrazioni per il centenario della Giornata internazionale della Donna.

Il Parlamento europeo ha chiesto ai Governi dell'Unione europea di riconoscere il Consiglio nazionale della transizione in Libia come l'autorità che attualmente detiene il governo del Paese. Inoltre, i deputati europei hanno invitato i Paesi membri a tenersi pronti per un'eventuale decisione, nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'ONU, circa l'adozione di una risoluzione sulla "no fly zone". Di conseguenza, hanno proposto all'Alto rappresentante per la Politica estera, Catherine Ashton, di stabilire contatti con i rappresentanti dei ribelli per un possibile riconoscimento internazionale dell'autorità.

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P7-TA-2011-0095&language=IT&ring=P7-RC-2011-0169>

Il Gruppo PPE del Parlamento europeo promuove un seminario su "Intolleranza e discriminazioni contro i cristiani in Europa"

Il 16 marzo si è svolto nella sede dell'Europarlamento a Bruxelles un seminario su "Intolleranza e discriminazioni contro i cristiani in Europa", promosso dal Gruppo del

L'Assemblea ha poi affrontato la questione umanitaria collegata alla crisi in Libia e in Nord Africa, invitando gli Stati membri a predisporre le risorse necessarie per garantire il trasporto e l'accoglienza di tutti coloro che fuggono da zone di guerra, siano essi richiedenti asilo o rifugiati.

Su richiesta di deputati italiani e maltesi, il Parlamento ha esortato gli Stati membri ad applicare il c.d. *principio di solidarietà*, sancito dall'art. 80 del TFUE ("*Trattato sul funzionamento dell'Unione europea*") che presuppone la condivisione delle responsabilità nel controllo delle frontiere e l'afflusso massiccio di migranti.

I deputati hanno infine accolto favorevolmente la decisione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di sospendere la Libia dal Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU, condividendo la condanna delle sistematiche violazioni commesse e la richiesta di istituire una commissione d'inchiesta indipendente per verificare l'esistenza dei presupposti che possano prefigurare le violenze come crimini contro l'umanità.

Partito Popolare, a cui hanno preso parte deputati delle diverse formazioni politiche ed esperti in materia.

Tra gli altri, di particolare interesse è stato l'intervento di Gudrun Kugler, Direttore dell'*Observatory on intolerance and discrimination against Christians*, che ha presentato un Rapporto dell'Osservatorio su

cinque anni (dal 2005 al 2010) di discriminazione contro i cristiani. L'europarlamentare Mario Mauro, a margine del seminario, ha dichiarato: *"Si parla molto delle discriminazioni contro i cristiani nel mondo e pochissimo o quasi per nulla delle manifestazioni di intolleranza e di discriminazione contro i cristiani all'interno dell'Unione europea, dove si registrano manifestazioni di intolleranza e di discriminazione in diversi Stati membri"*.

http://www.intoleranceagainstchristians.eu/fileadmin/user_upload/Five-Year_Report_Intolerance_against_Christians_in_Europe_-_online_version.pdf

Inoltre, l'on. Mauro ha sottolineato come *"l'intolleranza contro i cristiani si manifesti in forme diverse nell'Unione europea e, di conseguenza, sia necessario un approccio su più fronti. In questo senso – ha concluso – credo che le ONG e i rappresentanti delle chiese e delle comunità religiose possano giocare un ruolo essenziale nel monitorare e raccogliere i dati sui casi di intolleranza e discriminazione contro i cristiani, offrendo anche assistenza alle vittime"*.

CONSIGLIO EUROPEO

Riunione straordinaria del Consiglio europeo sulla situazione in Libia

L'11 marzo si è tenuta a Bruxelles una seduta straordinaria del Consiglio europeo per discutere gli sviluppi della situazione in Libia e nei paesi limitrofi. Nel riconoscere i cambiamenti radicali che stanno avvenendo in questi Paesi, il Consiglio europeo ha reso omaggio alle popolazioni che con coraggio hanno messo a repentaglio la loro vita in difesa di diritti fondamentali, ha espresso il proprio apprezzamento per i processi di democratizzazione avviati in Tunisia e in Egitto e ha incoraggiato questi Paesi ad avviare al più presto le riforme istituzionali, economiche e sociali necessarie. Ha poi manifestato la propria preoccupazione per la situazione in Libia e per il reiterare della violenza da parte del colonnello Gheddafi nei confronti del popolo libico, prefigurando anche la possibilità di presentare la questione dinanzi alla Corte Penale Internazionale dell'Aja. Il Consiglio quindi ha rivolto un appello a tutti i Paesi dell'Unione europea, affinché facilitino l'evacuazione dei popoli in pericolo e la loro accoglienza.

Il 24 e 25 marzo, il Consiglio europeo si è riunito in seduta plenaria a Bruxelles.

Dopo aver espresso il proprio cordoglio per tutte le vittime delle vicende dell'ultimo mese ha discusso, tra l'altro, della situazione in Libia. Richiamando la propria dichiarazione dell'11 marzo e le conclusioni del Consiglio Affari Esteri del 21 marzo, il Consiglio ha espresso la propria soddisfazione per l'adozione della Risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza dell'ONU – che enuncia il principio della responsabilità di fornire protezione – annunciando la propria volontà di apportare un contributo alla sua attuazione.

Inoltre, ha richiamato il ruolo determinante che in questo ambito rivestono la Lega degli Stati Arabi e l'Unione Africana e, in linea con la dichiarazione dell'11 marzo, ha ribadito la necessità di collaborare per definire un nuovo partenariato con tutta l'area del Nord Africa, con l'obiettivo di raggiungere una più *"intensa integrazione economica, un più ampio accesso ai mercati ed una più stretta cooperazione politica"*.

Il Consiglio europeo, sulla base di una dichiarazione congiunta della Commissione europea e dell'Alto Commissario per la Politica Estera e di Sicurezza Comune, ha infine esortato a compiere rapidi progressi per intensificare l'assistenza umanitaria, per rivedere i programmi di aiuto ai Paesi del

mediterraneo meridionale, per aumentare le risorse economiche a disposizione della BEI (Banca Europea per gli Investimenti) per programmi di sviluppo nei Paesi che

intraprendono le riforme economiche e per vagliare l'ipotesi di estendere le attività della BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo) a questi Paesi.

http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/119786.pdf

http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/120304.pdf



CONSIGLIO D'EUROPA

CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Pronuncia definitiva della Corte europea dei Diritti dell'Uomo sul caso *Lautsi c. Italia*

La *Grande Chambre* della Corte europea dei Diritti dell'Uomo, il 18 marzo 2011, ha emesso la sentenza definitiva sul ricorso *Lautsi e altri v. Italia* (n. 30814/06) relativa all'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche.

Nella sentenza viene innanzitutto sancito il principio secondo cui *la presenza di un simbolo religioso come il crocifisso nelle scuole pubbliche non viola il diritto dei genitori ad educare i figli in base alle proprie convinzioni religiose (art. 2 del Protocollo addizionale n. 1 alla CEDU).*

Esponendo il crocifisso nelle scuole pubbliche, lo Stato italiano attribuisce certamente una particolare rilevanza e visibilità alla religione cattolica, in forza della sua presenza storica nel Paese, ma ciò non può essere considerato un indottrinamento né una restrizione delle libertà dei genitori ad educare i propri figli secondo le proprie

convinzioni. Infatti, accanto alla presenza del crocifisso, occorre considerare che la scuola italiana garantisce il pluralismo religioso, che non vi è un sistema di istruzione religiosa obbligatorio e che l'educazione dei figli in base alle credenze dei genitori è comunque assicurata; niente porta a pensare che vi sia intolleranza o mancanza di rispetto per gli alunni non cristiani o non credenti.

Nella sentenza si sottolinea inoltre che il crocifisso è un simbolo "passivo", che non può avere un'influenza sugli studenti simile a quella di un proselitismo attivo o di un'attività di propaganda. Infine, la *Grande Chambre* ha ricordato che la decisione sulla presenza del crocifisso nelle aule scolastiche spetta in un'ultima istanza allo Stato che, in questa materia, gode di un margine di discrezionalità circa la possibilità di mantenere tale simbolo – quale espressione di una tradizione religiosa – e circa l'interpretazione del suo significato e della compatibilità con il principio di laicità dello Stato.

In occasione del pronunciamento della Corte, anche il Ministro degli esteri italiano, Franco Frattini, ha rilasciato una dichiarazione in cui ha espresso grande soddisfazione per la decisione presa dalla *Grande Chambre*, definendola una vittoria *“del sentimento popolare dell’Europa, perché la decisione*

interpreta soprattutto la voce dei cittadini in difesa dei propri valori e della propria identità”, e ha concluso augurandosi che *“dopo questo verdetto l’Europa torni ad affrontare con lo stesso coraggio il tema della tolleranza e della libertà religiosa.”*

<http://cmiskp.echr.coe.int/tkp197/view.asp?action=html&documentId=883169&portal=hbkm&source=externalbydocnumber&table=F69A27FD8FB86142BF01C1166DEA398649>

ASSEMBLEA PARLAMENTARE

Dichiarazione del Presidente dell’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa sulla situazione in Libia

Il Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE), Mevlüt Çavuşoğlu, il 2 marzo 2011, ha espresso profonda preoccupazione per la sorte dei rifugiati e di altri cittadini stranieri fuggiti dalla Libia, o che stanno attualmente tentando di lasciare il Paese per mettersi in salvo. Il Presidente ha dichiarato che *“i rapporti provenienti dall'UNHCR sono drammatici. La situazione umanitaria peggiora di ora in ora. Mentre fino ad oggi più di 110.000 persone hanno potuto fuggire*

dalla Libia, oltre 1.000 sfollati ogni ora cercano di attraversare la frontiera che separa la Libia dalla Tunisia”, e ha aggiunto che *“in Libia ci sono 8.000 persone riconosciute come rifugiati dall'UNHCR, particolarmente vulnerabili”*, che si trovano intrappolati nei combattimenti. In conclusione ha rilanciato, facendolo proprio, l’appello dell’UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e dell’OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) ai governi di tutto il mondo *“affinché forniscano un aiuto urgente per le operazioni di evacuazione umanitaria in corso”*.

[https://wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp?Ref=PR171\(2011\)&Language=lanItalian&Ver=original&Site=DC&BackColorIntranet=F5CA75&BackColorLogged=A9BACE](https://wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp?Ref=PR171(2011)&Language=lanItalian&Ver=original&Site=DC&BackColorIntranet=F5CA75&BackColorLogged=A9BACE)

COMMISSARIO PER I DIRITTI UMANI

Dichiarazione del Commissario per i Diritti Umani sulla questione dei migranti

A seguito della sua visita a Malta, svoltasi negli ultimi giorni di marzo, Thomas Hammarberg, Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d’Europa, ha dichiarato che Malta dovrebbe adottare un approccio proattivo per far fronte all’emergenza dei migranti e mettere in atto un sistema

pienamente conforme alle norme europee in tema di migrazione.

Hammarberg ha sottolineato la necessità di rivedere le politiche di detenzione obbligatoria sia dei migranti irregolari che di tutti i richiedenti asilo, soprattutto in relazione al fatto che le attuali politiche di detenzione adottate da Malta non risultano conformi alla Convenzione europea dei diritti dell’uomo.

Sulla questione si era già espressa la CEDU (Corte europea dei diritti umani) con la sentenza *Louled Massoud v. Malta*. Proprio per questo motivo, ha affermato il Commissario, *“devono essere previste dalla legge delle alternative rispetto alla detenzione, conformemente a quanto sancito nella Risoluzione 1707/2010 dell’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa”*.

[https://wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp?Ref=PR268\(2011\)](https://wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp?Ref=PR268(2011))

CONGRESSO DEI POTERI LOCALI E REGIONALI

Congresso dei Poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa: Il Forum delle città euro-arabe

Il Congresso dei Poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa ha pubblicato, il 2 marzo 2011, una dichiarazione approvata dal Il Forum delle città euro-arabe, tenutosi nei giorni 25 e 26 febbraio a Malaga (Spagna), al quale hanno partecipato 150 delegati provenienti da più di 30 paesi e, in particolare, l'Alto Rappresentante delle Nazioni Unite per l'Alleanza delle Civiltà ed ex Presidente portoghese, Jorge Sampaio.

Nella dichiarazione, il Forum ha chiesto l'immediata cessazione di tutti i crimini contro l'umanità perpetrati nei confronti della popolazione civile: *“in tale contesto ci impegniamo a portare avanti la nostra azione per assicurare la pace nei nostri paesi”*, hanno dichiarato i partecipanti, ribadendo il loro sostegno ad una concezione partecipativa di democrazia moderna. *“Come rappresentanti delle autorità a maggior contatto con la popolazione, siamo pronti a costruire un nuovo modello di partecipazione*

Nel corso della sua visita, Hammemberg ha potuto constatare la necessità di migliorare le condizioni materiali dei centri di prima accoglienza, esortando la stessa Europa ad *“aiutare Malta a migliorarsi”*, e ha concluso sottolineando l'urgenza di mettere in atto soluzioni durevoli per i rifugiati, nonché attivare dispositivi di sostegno che garantiscano loro autonomia e integrazione nella società maltese.

cittadina per un migliore sviluppo della nostra regione”.

Nella dichiarazione, il Forum ha ribadito il proprio impegno nel proseguire il dialogo e la cooperazione tra le città europee ed euro-arabe – di fondamentale importanza in questo particolare momento – per dare impulso allo sviluppo democratico delle comunità locali, scambiare e applicare buone prassi e competenze e fornire assistenza e sostegno reciproco al fine di migliorare le norme di buona *governance* locale, la partecipazione di giovani e donne alla vita locale, le condizioni di vita nelle comunità e i servizi ai cittadini.

Lanciato nel 2008, il Forum delle città euro-arabe è organizzato ogni tre anni dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE), dal Comitato Permanente per il Partenariato Euromediterraneo dei Poteri Locali e Regionali (COPPEM) e dall'Organizzazione delle Città Arabe (OCA), in cooperazione con la città ospitante.

http://www.euroarabforum.es/admon/euroarab/portal/seccion_0007?idioma.admon.euroarab=in



ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

L'OSCE pubblica il Rapporto del Rappresentante per libertà dei media

Il 17 Marzo, Dunja Mijatović, Rappresentante per la libertà dei media presso l'OSCE, ha presentato la Relazione periodica, presso il Consiglio permanente dell'Osce, sul tema della libertà dei media e della sicurezza dei giornalisti nei singoli Stati. La stessa ha dichiarato che nel corso del tempo *“molti governi si sono impegnati attivamente in riforme legislative valide in tema della depenalizzazione del reato di diffamazione”*. È stata citata la *Conferenza di Astana*, tenutasi nel mese di dicembre 2010, in cui erano stati elaborati i 10 principi che avrebbero guidato l'Ufficio Osce sulla libertà dei media ad adempiere al mandato e gli Stati partecipanti ad adempiere ai loro impegni. Tra i primi principi veniva direttamente trattata la questione della sicurezza dei giornalisti e della libertà di stampa, proprio a queste delicate tematiche si è ispirato questo rapporto. *“Omicidio, percosse, molestie e criminalizzazione del lavoro investigativo, sono queste solo alcune delle pratiche che ancora vengono perpetuate in tutta la regione dell'Osce e oltre”* ha sottolineato la Mijatović, e ancora *“in cinque Stati partecipanti all'OSCE molti giornalisti attualmente sono in carcere, mentre centinaia sono in attesa di processo. I*

giornalisti vengono picchiati, intimiditi e vessati in molti altri Stati partecipanti”.

In riferimento a due questioni che si è posta la stessa Rappresentante, ossia *“è diventato un crimine essere giornalisti nel XXI secolo? Perché abbiamo paura delle parole?”* è stato citato anche il caso italiano.

In particolare la Mijatović ha usato parole forti e sollecitato le autorità italiane ad intervenire e indagare su tutti questi casi, facendo esplicito riferimento all'aggressione del giornalista Fabio Colombo, giornalista del quotidiano *Metropolis*.

“Sono profondamente preoccupata per il clima di violenza e di intimidazione contro i giornalisti che si occupano di questioni particolarmente rilevanti per l'interesse pubblico, come la criminalità organizzata”, ha dichiarato la Rappresentante OSCE, sottolineando come *“questi tentativi di ridurre al silenzio i giornalisti investigativi mini i valori democratici del Paese”*.

“È ancora più allarmante il fatto che questi attacchi sembrano svolgersi in un clima di impunità. E' essenziale che le autorità italiane facciano tutto il possibile per promuovere un ambiente di lavoro sicuro per tutti i giornalisti”, ha continuato la Mijatović, e ha concluso ribadendo l'importanza della cultura dell'obiettività, della precisione, della correttezza e della buona fede, poiché *“la società cessa di svilupparsi senza la libera espressione delle idee e delle opinioni”*.

<http://www.osce.org/fom>



UNITED NATIONS

ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

CONSIGLIO DI SICUREZZA

Il Consiglio di sicurezza adotta la Risoluzione 1973

Il 17 marzo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 1973 – con 10 voti favorevoli e 5 astensioni (Cina, Russia, Brasile, Germania e India) – che autorizza l'intervento dell'Onu e l'uso della forza per proteggere la popolazione civile e i luoghi abitati dagli attacchi del colonnello Gheddafi, ma non prevede l'occupazione del territorio.

La risoluzione rappresenta la risposta della comunità internazionale alle violenze perpetrate da Gheddafi nei confronti del popolo della *Giamahiria* e, oltre a stabilire la

c.d. *no-fly-zone* (ad eccezione dei voli umanitari), rafforza l'embargo già vigente, chiede l'immediato cessate il fuoco e le violenze contro i civili e condanna "*la pesante e sistematica violazione dei diritti umani, inclusa la detenzione arbitraria, le sparizioni forzate e le esecuzioni sommarie*" che potrebbero configurarsi come crimini contro l'umanità.

Sulla questione è intervenuto anche il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, sottolineando come la risoluzione, di cui condivide i contenuti, rappresenti anche una risposta alla richiesta di intervento dei Paesi appartenenti alla Lega Araba.

<http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=37808&Cr=libya&Cr1=>

CONSIGLIO PER I DIRITTI UMANI

16ª sessione ordinaria del Consiglio per i Diritti Umani

Dal 28 febbraio al 25 marzo si è tenuta a Ginevra la 16ª sessione ordinaria del Consiglio per i Diritti Umani, nel corso della quale sono stati affrontati numerosi temi particolarmente rilevanti per l'attuale situazione internazionale, inclusa la situazione in Nord Africa.

All'apertura della sessione erano presenti oltre 80 personalità provenienti da tutte le

parti del mondo, tra cui il Presidente della Svizzera, Micheline Calmy-Rey, il vice Presidente della Colombia, Angelino Garzòn, il Ministro per gli Affari esteri della Russia, Sergey Lavrov, il Sottosegretario di Stato degli Stati Uniti d'America, Hillary Clinton e l'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune dell'Unione europea, Catherine Ashton.

Il Presidente del Consiglio per i Diritti Umani, Siasak Phuangketkeow, nel ringraziare i partecipanti, ha sottolineato come la loro

presenza testimoni l'importanza del mandato del Consiglio e della protezione dei diritti umani fondamentali per le Nazioni Unite, e ha aggiunto: *“Abbiamo bisogno di assicurare che tutto ciò che viene sostenuto in questo contesto e le risoluzioni che verranno adottate siano trasformate in azioni concrete, che registrino un significativo impatto sul territorio e cambiamenti evidenti nella vita delle persone”*.

Il tema della concretezza dei diritti umani e della riduzione della distanza tra la retorica e i fatti è stato affrontato anche dall'Alto Commissario per i Diritti Umani, Navanethen Pillay, in occasione della presentazione del Rapporto annuale sui diritti umani, avvenuta il 3 marzo, nel corso della sessione del Consiglio.

Il Rapporto illustra le azioni e le strategie messe in atto dall'Ufficio dell'Alto Commissario nel periodo 2010-2011, nelle materie considerate prioritarie come la non discriminazione, il contrasto alla violenza sulle donne, i diritti dei migranti, la promozione dello sviluppo e il contrasto alle violazioni rimaste impunte.

L'Alto Commissario Pillay ha aperto il suo intervento trattando innanzitutto il tema della discriminazione, considerato un serio ostacolo all'attuazione dei diritti umani e all'empowerment delle persone vulnerabili. L'Alto Commissario, anche a nome dell'Ufficio che rappresenta, si è impegnata quindi a promuovere piani d'azione a livello nazionale e, a livello internazionale, a promuovere e implementare politiche e strategie nell'ambito del *2011 Anno Internazionale contro le discriminazione delle persone di origine africana*.

Un altro impegno assunto dal Commissario Pillay ha riguardato il contrasto alla violenza e agli abusi nei confronti delle donne, *“spesso legati a forme di discriminazione multipla, di cui sono vittime le donne in ogni parte del mondo”*. A questo proposito, Navanethen Pillay ha menzionato il Rapporto sulle misure di riparazione e di aiuto alle donne vittime di violenza sessuale nella Repubblica

democratica del Congo, che espone le raccomandazioni del Gruppo di lavoro presieduto dal vice Alto Commissario per i Diritti Umani, Kyung-wha Kang, stilate in seguito ad una visita sul campo realizzata proprio per ascoltare le vittime in prima persona.

L'Alto Commissario ha quindi colto l'occasione per lanciare un appello a favore del rispetto dei diritti dei migranti, ricordando che si tratta di diritti umani a tutti gli effetti, da riconoscere anche a persone che si trovano in una situazione di irregolarità.

Infine, ha presentato le politiche poste in essere nel campo dell'attuazione del diritto allo sviluppo, sostenendo che questo diritto debba essere sempre promosso, tutelato e implementato.

Nel corso della sessione è intervenuto, tra gli altri, anche l'arcivescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra, che ha incentrato il suo intervento sul diritto alla vita e al cibo, esortando la comunità internazionale ad agire in maniera più incisiva per liberare dalla fame milioni di essere umani. L'arcivescovo Tomasi ha spiegato che esistono due condizioni necessarie per il godimento del diritto al cibo, ovvero quantità sufficiente e accesso al cibo per tutti, e come queste due condizioni debbano essere supportate e favorite da adeguate politiche di sicurezza alimentare, tra le quali rafforzare il ruolo centrale dell'agricoltura nell'economia, favorire gli investimenti nel settore della produttività, incoraggiare determinati cambiamenti strutturali in relazione alla specificità dei singoli Stati, garantire flussi alimentari a chi ne ha bisogno, abbassare le barriere alle esportazioni e adottare misure adeguate per tutelare la categoria dei coltivatori contro l'instabilità dei prezzi.

In conclusione, l'arcivescovo ha ricordato come *“il diritto al cibo possa essere realizzato per ogni persona grazie ad un'azione concertata e determinata, sostenuta dalla*

convinzione etica che la famiglia umana sia una sola e debba proseguire nella

solidarietà”.

<http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/16session/index.htm>

<http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G10/180/00/PDF/G1018000.pdf?OpenElement>

55ª sessione della Commissione sullo Status delle Donne

Dal 22 febbraio al 4 marzo si è tenuta a New York la 55ª sessione della *Commissione sullo Status delle Donne*. Funzionari governativi, rappresentanti delle Nazioni Unite e della società civile, esponenti del settore privato e dei media si sono riuniti per condividere esperienze e buone pratiche. Il tema di quest'anno è stato *“Accesso e partecipazione delle donne e delle ragazze all'istruzione, formazione, scienza e tecnologia, anche per la promozione della parità di accesso delle donne alla piena occupazione e al lavoro dignitoso”*. È stata scelta questa tematica per accelerare i progressi verso la parità di genere, e per riconoscere l'importanza dell'istruzione come uno dei valori fondamentali dell'uomo.

All'apertura dei lavori hanno partecipato 45 Stati membri, tra cui l'Italia; dalle varie discussioni è emerso come sia effettivamente necessario investire sull'istruzione e sulla formazione femminile che sono alla base della nuova economia integrata. Investire su questi due fronti comporterebbe un effetto positivo sul benessere delle loro famiglie, delle comunità e, infine, delle nazioni.

Risulta essere un imperativo categorico il fatto che le donne acquisiscano le necessarie competenze nel campo della scienza e della tecnologia; ciò presuppone anche il fatto che le stesse donne siano autorizzate a prendere decisioni consapevoli sugli aspetti critici della loro vita e delle loro salute.

Come già detto, queste giornate di discussione hanno visto anche la partecipazione dell'Italia, che nel suo rapporto ha messo in evidenza come il piano programmatico, risultato della Dichiarazione di Beijing del 1995, in cui sono indicati gli

obiettivi strategici e le iniziative che i Governi e tutti gli attori economici e sociali devono assumere e realizzare, sia stato subito adottato nel nostro Paese. Programma internazionale che si è tradotto in due piani di azione: *Italia 2020, programma d'azione per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro*, adottato nel 2009, e il relativo *Memorandum di Intesa* riguardante l'allocatione di 40 milioni di euro a favore di progetti intesi ad assicurare un equilibrio tra il lavoro e la dimensione sociale della vita. Entrambi i progetti hanno lo scopo di incoraggiare la presenza femminile nel mondo del lavoro, grazie anche all'introduzione di nuove misure, come: istituzione di asili nido, supporto economico per tutte coloro che lavorano da casa attraverso la soluzione del tele-marketing e infine agevolazioni fiscali per le donne italiane del Sud.

Facendo riferimento a questi piani d'azione nazionale, il Ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna ha indicato alla Commissione due programmi coordinati dal suo stesso Dipartimento. Nello specifico il primo progetto, *Parità di genere nella Scienza*, e il secondo, *La carriera delle donne*, hanno monitorato e analizzato la diversità di genere, indicando poi nei rapporti finali le buone pratiche che dovrebbero essere seguite al fine di eliminare questa disparità. Altresì, è stata segnalata l'iniziativa della *Settimana contro la violenza*, promossa sempre dal Dipartimento per le Pari Opportunità, all'interno delle scuole, dove studenti, insegnanti e genitori si ritrovano a dibattere su questioni relative ai pericoli che gli stereotipi di genere portano nella società. In conclusione l'on. Mara Carfagna ha tenuto a precisare come in Italia sia stata adottato un piano nazionale per combattere la violenza

contro le donne e lo stalking, e anche l'adozione di un progetto d'azione in riferimento alla Risoluzione Onu 1325, *Women, Peace and Security*, che servirà a supportare ancora di più le attività in questo campo.

Al termine dei lavori è stato citato anche il lavoro di *UN Women*, organismo che è divenuto definitivamente operativo il 1° gennaio del 2011, sotto la guida del Sottosegretario generale e Direttore esecutivo, Michelle Bachelet. Attualmente il suo compito principale è quello di sostenere la Commissione sullo status delle donne al fine di formulare le giuste politiche e norme sulla questione. Al fine di attuare questi piani programmatici si impegna ad aiutare gli Stati membri del sistema ad applicare queste norme all'interno dei singoli ordinamenti, fornendo non solo supporto tecnico ma

<http://www.un.org/womenwatch/daw/csw/55sess.htm>

anche finanziario a tutti quei paesi che lo richiedano. La stessa Bachelet ha ricordato come *"in qualità di Presidente abbia lavorato duramente per promuovere la parità di genere, proponendo un gabinetto composto in egual numero da donne e uomini"*, e ancora come *"in qualità di Direttore esecutivo di UN Women stia incoraggiando la promozione dell'uguaglianza di genere, collaborando strettamente con uomini e donne, dirigenti e cittadini, società civile e settore privato, per assistere tutti i Paesi membri ad attuare queste politiche e a raggiungere determinati obiettivi"*. Ha concluso dicendo che *"la saggezza delle donne rimane la più grande risorsa non sfruttata dell'umanità. Proprio per questo non si possono attendere altri 100 anni per sbloccare questo potenziale"*.

COMITATO PER L'ELIMINAZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE RAZZIALE

Il CERD promuove un incontro sulla discriminazione contro le persone di origine africana

Il 7 marzo il Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni Razziali (CERD) ha organizzato a Ginevra, presso il Palazzo delle Nazioni Unite, un incontro tematico sulle discriminazioni contro le persone di origine africana.

All'incontro, introdotto dal Presidente del CERD, Anwar Kemal, ha partecipato l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Navanethen Pillay che, dopo aver espresso il proprio apprezzamento per l'iniziativa, ha evidenziato gli obiettivi che la proclamazione del *2011 Anno Internazionale contro le discriminazioni dei popoli di origine africana* si propone di raggiungere: riconoscere il ruolo che le persone di origine africana hanno avuto nello sviluppo globale e

nella costruzione delle società di cui sono parte; ottenere giustizia per atti compiuti nel presente o nel passato che hanno generato o perpetuato le discriminazioni nei loro confronti; sviluppare strategie che possano garantire uguaglianza ed eliminare le discriminazioni nei confronti delle persone di origine africana che continuano ad esserne vittime. Tra gli altri, ha preso parte all'evento anche Alice Edwards in rappresentanza dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), sottolineando come le discriminazioni siano determinanti nell'originare persecuzioni e conseguenti fughe dai territori, e siano fattori di aggravamento delle condizioni di disagio che profughi, rifugiati e richiedenti asilo vivono al di fuori del loro Paese di origine.

Di particolare interesse è stato poi l'intervento di Suzanne Mbiye Diku, membro del Consiglio del *Black European Women's*

Council, che ha presentato una serie di politiche ritenute necessarie per contrastare la discriminazione nei confronti delle donne, tra cui il rafforzamento della propria identità, l'empowerment femminile, l'attenzione alle

nuove generazioni e ai conflitti nell'ambito della famiglia, le pari opportunità nell'accesso al mercato del lavoro e la partecipazione politica.

<http://www2.ohchr.org/english/bodies/cerd/AfricanDescentContributions.htm#Participants>

L'UNHCR e l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni denunciano l'aumento dei profughi "ambientali"

Nel corso degli ultimi anni è aumentato il numero dei cosiddetti "rifugiati ambientali", persone costrette ad abbandonare i propri territori a causa di bruschi mutamenti climatici; per questa ragione, questa nuova categoria di profughi si distingue dagli altri migranti che, invece, fuggono dalla loro terra d'origine per motivi prevalentemente socio-economici e politici, come le guerre, le violazioni dei diritti umani o la fame.

Sulla base di valutazioni scientifiche ormai ampiamente condivise, i mutamenti climatici in corso hanno seriamente accentuato le situazioni di difficoltà ambientali, favorendo l'estremizzazione di fenomeni meteorologici quali alluvioni, inondazioni, estrema siccità, desertificazione, innalzamento del livello del mare ed erosione delle coste a cui, sempre più spesso, le fasce più povere della popolazione rispondono con l'emigrazione.

Da qui la denuncia dell'Alto Commissario per i Rifugiati delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni che, entro il 2050, prevedono oltre 200 milioni di persone classificate nella categoria di *migranti ambientali*, considerando anche che, solo nel 2008, questo fenomeno avrebbe interessato 20 milioni di persone, contro i 5 milioni migrati a causa delle guerre.

Le autorità internazionali tendono a sottostimare questi dati, soprattutto perché la definizione dello status dei migranti per cause ambientali non è stata ancora accolta dal diritto internazionale e, ad oggi, non rientra in una categoria giuridica chiara e precisa. Ciò vuol dire che, in mancanza di una fonte giuridica condivisa, appare difficile coordinare l'azione dei singoli Stati e, d'altra parte, le strategie e le politiche di assistenza adottate fino ad ora non sembrano ottenere risultati apprezzabili e in grado di affrontare adeguatamente il nuovo fenomeno.



8 MARZO 2011

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE CELEBRA LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Parlamento europeo

Nell'immaginario collettivo la Festa della donna ha sempre rappresentato un momento in cui celebrare le conquiste delle

donne in svariati campi delle attività umane, come ad esempio sociale, economico e politico. Il 2011, anno in cui ricorre il centenario della Giornata della donna, non rappresenta solo questo, è visto anche come

un momento di riflessione su questioni ancora aperte, questioni su cui non è stato trovato ancora un punto di incontro con le varie istituzioni sia nazionali che comunitarie. Ad esempio, problematiche irrisolte sono la discriminazione di genere, l'accesso al mondo del lavoro, la disparità dei salari uomo/donna, il periodo di maternità, la violenza sessuale, la povertà femminile, solo per citarne alcune.

Il Parlamento europeo ha colto l'occasione di festeggiare questa giornata con una serie di eventi nella settimana dal 3 all'8 Marzo. In particolare il 3 marzo la Commissione per i diritti delle donne ha organizzato una riunione con i rappresentanti dei parlamenti nazionali su *"Donne e politica nell'UE"*, affrontando il tema della presenza delle donne in politica e delle strategie per accrescere la loro partecipazione. Interessante è stata la partecipazione di due figure femminili di spicco come l'ex-Premier irlandese, Mary Robinson, e l'ex-Presidente del Parlamento europeo, Nicole Fontane. L'8 marzo il Parlamento ha festeggiato anche votando, durante la sessione plenaria, tre risoluzioni presentate dalla suddetta Commissione su tre temi cruciali: parità di genere, disuguaglianze e povertà. Oltre a questi due momenti significativi, sono state organizzate attività seminariali che hanno avuto ad oggetto l'esposizione della donna alla povertà, nonché varie mostre fotografiche sul centenario di questa giornata. Il centenario dell'8 marzo è stato celebrato anche con la realizzazione di un breve film, presentato durante la cerimonia in plenaria il 9 marzo al Parlamento europeo, sulle conquiste delle donne in 100 anni di storia. In questa circostanza, Eva-Britt Svensson, Presidente della Commissione donne in Parlamento, ha affermato che *"non aspetteremo altri 100 anni perché gli stereotipi della donna vengano smantellati. La battaglia continua ogni giorno, non solo l'8 marzo"*.

Dal canto suo, Mariya Nedelcheva, eurodeputata bulgara, ha affermato che

"nonostante tutti gli sforzi, le cifre parlano da sole: le donne, spesso molto qualificate, non arrivano a superare una invisibile barriera che impedisce loro di accedere ai posti di responsabilità". La situazione nell'Unione europea è sensibilmente migliorata negli anni, anche se molto resta ancora da fare. La stessa UE ha approvato un corpus legislativo teso ad eliminare il gap uomo/donna, anche se *"la crisi che attraversiamo non aiuta per niente, le donne non godono ancora delle stesse opportunità professionali degli uomini"*, dice sempre la Nedelcheva. Attualmente, aggiunge, il tasso di disoccupazione femminile è più alto rispetto agli uomini, anche se le donne possiedono in media un'istruzione superiore, la retribuzione del lavoro delle donne è in media il 18% in meno rispetto a quella percepita da un uomo per un eguale tempo lavorativo.

Il Presidente del Parlamento europeo, Jerzy Buzek, nel corso della cerimonia ha dichiarato che *"ci sono troppe poche donne nel Parlamento europeo, il 35%, non è sufficiente, anche se si tratta di una percentuale un po' più elevata che nei Parlamenti nazionali. Spetta ai Paesi dell'Unione europea garantire una maggiore rappresentanza. Gli Stati membri, del resto, dovrebbero adottare decisioni pertinenti e costruire una base giuridica in grado di garantire ed aumentare la presenza delle donne nel Parlamento europeo"*.

Viviane Reding, vicepresidente della Commissione europea, il 1° marzo ha promosso un incontro con gli amministratori delegati e i membri dei consigli di imprese europee quotate in borsa, con lo scopo di favorire e agevolare la presenza femminile nei vertici societari. Per far ciò, ha detto la Reding, è necessario che le imprese adottino regolamenti e misure idonee affinché vengano valorizzate le reali capacità delle donne. Ha dichiarato inoltre che *"l'impresa è donna"*, lanciando così un chiaro segnale al mondo, forse troppo maschile, dell'economia. Secondo alcuni studi, le imprese con una maggiore presenza

femminile ai vertici conseguono risultati migliori rispetto a quelle dirette da uomini, e sono anche le più abili a capire e gestire le esigenze della clientela. Sempre dalle ricerche sul campo, è stato rivelato che Paesi dell'Europa settentrionale come Svezia, Finlandia, Paesi Bassi e Danimarca hanno

adottato un tipo di *governance* in grado di assicurare la presenza femminile nei luoghi decisionali delle imprese. La Norvegia ha recentemente adottato una legge sulle "quote rosa", la stessa cosa sta avvenendo in Francia, Spagna e Belgio.

<http://www.europarl.europa.eu/it/headlines/content/20110223FCS14178/9/html/Cento-anni-di-diritti-delle-donne-ma-le-disuguaglianze-e-la-povert%C3%A0-restano>

Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE)

L'istituto ha la sua base operativa a Vilnius, in Lituania, creato nel 2009, si è reso effettivamente indipendente a partire dal 2010, in occasione della Giornata della donna ha pubblicato una lista delle 100 disuguaglianze fra uomo e donna.

L'istituto si occupa essenzialmente di fornire dati statistici e di individuare metodi innovativi sugli studi di genere. Lo scopo ultimo è di favorire il dialogo fra le diverse parti sociali e aumentare la consapevolezza europea sull'argomento. La direttrice dell'istituto, Virginia Langbakk, ha espresso l'idea secondo la quale "l'Europa non può più permettersi di ignorare la disparità fra i sessi che ancora la contraddistingue".

L'istituto ha condotto studi su diverse tematiche: donne e politica, donne e mondo dell'economia, donne e ambiente, gli stereotipi e la letteratura di genere, lotta alla violenza domestica; e naturalmente sono in cantiere altri progetti.

Riguardo alle 100 disuguaglianze, l'EIGE dimostra come la disparità di genere rimanga un problema ancora irrisolto e la differenza nelle remunerazioni e le violenze sono ancora temi che scottano.

La stessa Virginija Langbakk, dice: "La disuguaglianza è ancora evidente in molti

settori, dove le donne rappresentano una media del 59% dei laureati nell'UE, solo il 3% dei presidenti di società sono donne e solo il 12% nei consigli di amministrazione. In media, in UE, il tasso di disoccupazione femminile rimane più alto rispetto a quello degli uomini". Risulta necessario, sempre secondo la Direttrice dell'Istituto, rimuovere le barriere di genere e contrastare la violenza basata sul genere.

L'istituto, oltre ad avere presentato la lista delle 100 disuguaglianze, ha organizzato una manifestazione a Budapest per la Giornata della Donna. Scopo dell'evento è stato quello di riunire media e cultori della materia per discutere sulle diverse tematiche ed approfondire come affrontare le questioni sia a livello nazionale che europeo. Contemporaneamente, nella sede di Vilnius, sono state accolte diverse ambasciatrici che hanno presentato un rapporto sulle disuguaglianze ancora esistenti nei rispettivi Paesi.

Obiettivo di questo lavoro è stato anche quello di creare un "indice di disuguaglianza" per valutare i progressi fatti in campo legislativo nei vari Stati, per approdare in un futuro non troppo lontano a costruire un vero e proprio Centro di Documentazione sulla materia.

<http://www.eige.europa.eu/100-international-womens-day-100-inequalities-remain>

Consiglio d'Europa

“L’uguaglianza dei sessi significa godere della stessa visibilità e possibilità, nonché godere di uguali diritti sia nella sfera pubblica che in quella privata”; sono questi alcuni dei principi che il Consiglio d’Europa cerca di diffondere nelle sue campagne di sensibilizzazione per rendere concreta l’uguaglianza fra i due sessi. Nel corso degli anni l’azione del Consiglio d’Europa si è mossa in varie direzioni, ha mobilitato l’opinione pubblica promuovendo campagne di sensibilizzazione, ha adottato varie misure giuridiche al fine di promuovere un’equilibrata partecipazione di donne e uomini nella vita pubblica e politica, nonché incoraggiare il dialogo e favorire l’introduzione del concetto di pari opportunità in ogni agenda politica. Dalla stessa organizzazione è stato riscontrato nel tempo che soluzioni di lungo periodo su queste delicate tematiche ancora non sono state trovate, causa anche della scarsa partecipazione femminile in ambiti sociali, politici ed economici. Il 7 marzo 2011, a Strasburgo, in occasione della celebrazione della Festa della Donna, il Segretario generale del Consiglio d’Europa, Thorbjørn Jagland ha affermato che l’uguaglianza tra i due sessi deve diventare realtà, aggiungendo che *“l’uguaglianza nella vita professionale e*

politica è fondamentale per realizzare un’effettiva parità tra i generi nella sfera privata”. Il Segretario generale ha posto anche l’accento su ambiti particolari come rispettare il principio di parità delle retribuzioni per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore, porre fine a qualsiasi discriminazione sulle donne e favorire la partecipazione delle stesse alla vita pubblica. Inoltre, ha energicamente affermato che nel XXI secolo le discriminazioni di genere sono ingiuste e non possono più essere accettate. Tenuto conto anche di uno studio condotto dall’Organizzazione, che ha visto un aumento dal 21.8% al 23.7% della partecipazione femminile ai parlamenti nazionali, Jagland ha dichiarato che *“dobbiamo ascoltare le voci e le opinioni delle donne”*, aggiungendo che *“vi deve essere un’equilibrata rappresentanza fra i sessi in politica”*. Al termine della giornata, Jagland ha invitato tutti i Governi degli Stati membri a sostenere attivamente la futura *“Convenzione sulla prevenzione e lotta contro la violenza delle donne e la violenza domestica”*, che sarà a breve sottoposta alla firma dei Governi. Dal punto di vista giuridico è un passo avanti importante, perché per la prima volta viene stabilito che la violenza sulle donne e la violenza domestica rappresentano di fatto una violazione dei diritti umani.

[https://wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp?Ref=PR187\(2011\)&Language=lanItalian&Ver=original&Site=COE&BackColorIntranet=F5CA75&BackColorIntranet=F5CA75&BackColorLogged=A9BACE](https://wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp?Ref=PR187(2011)&Language=lanItalian&Ver=original&Site=COE&BackColorIntranet=F5CA75&BackColorIntranet=F5CA75&BackColorLogged=A9BACE)

Dichiarazione del Commissario per i Diritti dell’Uomo del Consiglio d’Europa

Thomas Hammarberg, Commissario per i Diritti dell’Uomo del Consiglio d’Europa, ha pubblicato, in occasione di questa giornata, il suo *Human Rights Comment*, dove ha posto l’accento sulla disparità di salario uomo/donna, sul fatto che le donne sono effettivamente sottopagate in tutta Europa rispetto agli uomini per un lavoro di pari valore. Parla addirittura di uno scarto dal 15%

fino al 20% in parecchi Paesi dell’Unione. Lo stesso ha dichiarato che *“si tratta di una evidente violazione dei diritti umani. Il diritto alla parità di retribuzione per pari lavoro è stato riconosciuto come un diritto fondamentale, più di 60 anni fa, nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Lo stesso diritto è uno standard centrale dell’ILO, Organizzazione internazionale del Lavoro, ed è anche una disposizione contenuta nella Carta sociale europea”*. Hammarberg propone metodi risolutivi che gli Stati

dovrebbero adottare per eliminare questa disparità come, ad esempio, stipulare accordi collettivi in cui non sia prevista questa differenza di salari, sviluppare e garantire sistemi di custodia dei bambini per rendere possibile sia per le donne che per gli uomini conciliare il lavoro retribuito con la cura dei

[https://wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp?Ref=PR194\(2011\)&Language=lanFrench&Ver=original&Site=COE&BackColorInet=F5CA75&BackColorIntranet=F5CA75&BackColorLogged=A9BACE](https://wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp?Ref=PR194(2011)&Language=lanFrench&Ver=original&Site=COE&BackColorInet=F5CA75&BackColorIntranet=F5CA75&BackColorLogged=A9BACE)

Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)

Il Presidente dell'OSCE, attuale Ministro degli Esteri lituano Audronius Ažubalis, in occasione del 100° Anniversario della Giornata della Donna ha detto che *"l'uguaglianza di genere è al centro dei diritti umani. Necessari sono i contributi che sia le donne che gli uomini devono dare per costruire una società forte, prospera e sicura"*. Nonostante siano stati fatti molti passi in avanti rispetto al primo anniversario della Festa della Donna, molto rimane ancora da fare. Lo stesso Presidente ha affermato inoltre che l'OSCE, anche per i valori che rappresenta, deve dare un maggiore contributo per cercare di eliminare queste disparità, cercando di *"creare fiducia tra le comunità e promuovere una maggiore rappresentanza delle donne nelle cariche politiche e pubbliche"*.

"Non solo i fiori di oggi, ma i diritti di ogni giorno": è questo lo slogan della missione

<http://www.osce.org/cio/75975>

<http://www.osce.org/kosovo/75974>

Nazioni Unite

Quest'anno l'8 marzo si celebra in molte parti del mondo come il 100° anniversario della Giornata internazionale della Donna. È anche la prima Giornata Internazionale della Donna per la UN Women, creata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 Luglio 2010 (<http://www.unwomen.org/>). Il tema

bambini, e molto altro. Lo stesso conclude dicendo che *"tutti hanno solo da guadagnare nell'equità di mercato. La persistenza di questa situazione non è solo un'ingiustizia, ma rappresenta anche un inutile spreco di competenze"*.

OSCE in Kosovo. Durante le celebrazioni, anche il capo della missione in Kosovo, l'ambasciatore Werner Almhofer, ha sottolineato l'importanza della partecipazione delle donne nelle alte sfere decisionali sia del mondo politico sia di quello economico. Ne consegue, sempre secondo Almhofer, che *"per garantire la partecipazione delle donne alla vita pubblica è necessario garantire loro il libero accesso all'istruzione e allo sviluppo professionale, nonché la protezione contro la violenza di genere"*. Ha aggiunto, inoltre, che *"noi tutti dobbiamo fare del nostro meglio per garantire che le prospettive delle donne siano tenute effettivamente in considerazione"*. Attualmente, in Kosovo, l'OSCE sta portando avanti progetti tesi ad arginare il fenomeno dell'abbandono scolastico da parte delle giovani donne, lavorando anche nelle scuole sia primarie che secondarie al fine di sensibilizzare tutti i giovani sulla violenza domestica e sulla discriminazione di genere in generale.

ufficiale della giornata è *"La parità di accesso all'istruzione, alla formazione, alla scienza, alla tecnologia: la chiave per un lavoro dignitoso per le donne"*.

In questa occasione, il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban ki Moon ricorda i notevoli passi in avanti fatti dalla società civile per l'emancipazione delle donne, attraverso azioni concrete e politiche

lungimiranti, anche se in molte società le donne sono ancora considerate cittadine di seconda classe. Soprattutto nelle zone di conflitto la violenza sessuale è una pratica odiosa che ancora oggi viene sistematicamente e deliberatamente perpetuata nei confronti delle donne, usata a scopo semplicemente intimidatorio. Viene ricordata la campagna sulla violenza contro le donne e la risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza (*Pace, donne e sicurezza*) nella quale sono stati discussi temi come l'introduzione delle donne nei meccanismi di costruzione e di mantenimento della pace. Viene ricordato anche il vertice del 2010 sugli sviluppi del Millennio, in cui il Segretario sottolinea il suo impegno nel *"promuovere una strategia globale di quattro anni per salvare le vite e migliorare le condizioni di salute delle donne e dei bambini nel mondo"*. Per quanto riguarda la presenza femminile in ambiti decisionali di importanti settori politici, sociali ed economici, Ban ki Moon ha affermato come *"meno del 10% degli Stati abbia come Capi di stato o di governo le donne. E anche laddove le donne sono presenti in politica, sono fortemente sottorappresentate in altri importanti settori della vita umana, come settori economici ed industriali"*. Tenendo come riferimento il focus su cui si basa la Giornata internazionale del 2011, il Segretario ha infine affermato come *"l'accesso alla tecnologia, all'educazione, alla formazione e alla scienza possa significativamente migliorare la condizione di vita delle donne e rompere definitivamente quel ciclo di povertà, sfruttamento e vulnerabilità a cui sono sottoposte, combattere le ingiustizie ed esercitare i loro diritti"*. Dunque è questo uno degli impegni che l'ONU ha assunto in

<http://www.un.org/en/events/women/iwd/2011/index.shtml>

Istituzioni italiane

occasione delle celebrazioni per la Festa della Donna: garantire la presenza piena e paritaria delle donne in tutti i settori della vita pubblica e privata, con lo scopo di raggiungere quella società giusta e pacifica auspicata nella Carta delle Nazioni Unite.

Dal canto suo Navy Pillay, Alto Commissario per i Diritti Umani presso le Nazioni Unite, ha rivolto il suo saluto iniziale alle Donne del Medio Oriente e dell'Africa, ricordando le lotte che si sono susseguite dall'inizio del 2011 proprio in Nord Africa. Donne che sono scese in piazza a manifestare accanto agli uomini, per chiedere diritti civili, per sradicare gli odiosi stereotipi di genere e per pretendere la democrazia. Ha sottolineato come questo processo di cambiamento radicale debba porre *"i diritti delle donne al primo posto"*, anche se la stessa ha affermato come certe tendenze provenienti dall'Egitto post Mubarak siano fortemente discriminatorie nei confronti delle donne. Le richieste non negoziabili delle donne del Medio Oriente e del Nord Africa sono oggi *"partecipazione, responsabilità, giustizia, ed equità"*. Aggiungendo poi, come ha sottolineato anche il Comitato per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione, che *"solo quando le donne partecipano pienamente al processo decisionale e di sviluppo delle istituzioni il loro punto di vista è realmente integrato. Il concetto di democrazia si realizza veramente solo quando le decisioni politiche sono condivise da uomini e donne, e la piena partecipazione delle donne alla ricostruzione istituzionale è garantita. Società in cui le donne sono escluse dalla vita pubblica non possono essere descritte come veramente democratiche"*.

L'8 Marzo 2011, in occasione della Giornata Internazionale della Donna, dedicata al tema *"150 anni: donne per un'Italia migliore"*, il

Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricordato il centesimo anniversario della Festa della Donna che ricorre in Europa mentre, in Italia, questo anniversario si colloca nel quadro della celebrazione del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia.

Nel suo discorso, il Capo dello Stato ha messo in evidenza come notevoli passi avanti sono stati fatti dal punto di vista giuridico, soprattutto se si confronta la condizione di subordinazione delle donne nel 1861 rispetto alle donne del 2011.

Cent'anni fa le donne non godevano dei diritti politici basilari, oltre a non beneficiare del diritto di voto e a non avere capacità d'agire, venivano equiparate agli infermi e ai minori e non avevano il diritto di accedere al mondo delle professioni e degli incarichi pubblici. Addirittura durante il periodo fascista si arrivò ad imporre per legge un tetto massimo del 10% di lavoratrici nel campo pubblico e privato. Se timidi passi erano stati avviati durante il periodo liberale, grandi passi indietro furono fatti durante il fascismo.

Con l'instaurazione della Repubblica Italiana, alla fine della seconda guerra mondiale, le donne iniziarono ad esercitare il diritto di voto, grazie anche alla previsione nella Costituzione Italiana dell'articolo 3, il quale recita che *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"*. Nel 1961, alle donne non era ancora riconosciuta la potestà sui figli, perdevano il diritto di cittadinanza se si sposavano con uno straniero, non potevano accedere agli incarichi pubblici e a tutte le professioni; sempre negli anni '60 non erano previsti adeguati strumenti di tutela giuridica contro la violenza sulle donne; si pensi ad esempio al delitto d'onore o allo stupro considerato come un reato contro la morale e il buon costume. Il Presidente della Repubblica ha voluto ricordare le tappe più significative dell'emancipazione delle donne

per sottolineare il fatto che *"in Italia, come in tutti gli stati democratici, le donne hanno raggiunto molti obiettivi, ma in questo viaggio verso la parità c'è stata una forte accelerazione nell'ultimo cinquantennio. Il merito si deve soprattutto all'impegno combattivo delle donne, alla loro capacità di unirsi e di rivendicare con fermezza i propri diritti. Oggi si può affermare che il grado d'impegno delle donne per la parità, l'affermazione del loro ruolo nei vari ambiti sociali, il livello di uguaglianza, di dignità e di considerazione di cui esse godono sono tra i principali indicatori della maturità e dello stato di salute dei sistemi democratici"*. Lo stesso ha aggiunto che nonostante i grandi progressi fatti e gli obiettivi raggiunti, attualmente il divario di genere è abbastanza esteso e lungi dall'essere superato da un'effettiva parità, anche se adeguati interventi legislativi sono in atto. Proprio per questo ha aggiunto che *"per raggiungere una parità sostanziale è necessario incidere essenzialmente sulla cultura diffusa: sulla concezione del ruolo della donna, sugli squilibri persistenti e capillari nelle relazioni tra i generi, su un'immagine consumistica che la riduce da soggetto ad oggetto, propiziando comportamenti aggressivi che arrivano fino al delitto. Per favorire il cammino verso una parità sostanziale, molto devono fare la scuola e i mezzi di comunicazione attraverso i valori che trasmettono, e una rilevante responsabilità cade su quanti hanno ruoli preminenti in tutti gli ambiti e le professioni; alle donne in particolare, tocca offrire validi modelli di comportamento. Non solo a quante hanno particolari funzioni e visibilità, ma a tutte le donne spetta, nella quotidianità della loro vita, il dovere di contrastare luoghi comuni, di esigere rispetto e considerazione. Infatti, i progressi femminili sono risultato di azioni e partecipazioni collettive di tante donne nei movimenti, nei partiti, nei sindacati"*. E ancora *"il progresso femminile non si deve solo a figure professionalmente eccezionali, bensì anche, e molto, a persone normali che hanno infranto barriere,*

consuetudini stantie, a donne coraggiose che hanno distrutto vergognosi privilegi maschili". In conclusione, lo stesso Napolitano ha sottolineato come la battaglia verso la parità di genere non sia una questione solo al femminile, ma riguardi anche gli uomini, i quali "non sono esentati dal dovere di comportarsi come loro validi e solidali compagni. Perché, in effetti, la parità di genere non riguarda solo le donne".

Questa giornata, oltre al conferimento delle onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana a donne che si sono particolarmente distinte in ambito sociale ed economico, ha visto anche la partecipazione del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Mariastella Gelmini, e del Ministro delle Pari Opportunità, on. Mara Carfagna. Quest'ultima nel suo discorso ha efficacemente ricordato le recenti riforme legislative che riguardano la situazione della donna in Italia. La stessa ha ricordato la legge del 1971, dove per la prima volta le donne in gravidanza non venivano licenziate, dove era prevista l'astensione obbligatoria dal lavoro, istituto che in molti Paesi non è ancora previsto. È grazie alle donne che promossero questo disegno di legge che oggi si lavora per introdurre i congedi parentali per i padri. Viene ricordata anche Tina Anselmi, il primo Ministro donna, che nel 1977 introdusse la prima legge sulle pari opportunità e abolì le discriminazioni di salario e in materia di

lavoro fra i due sessi. Legge che ha ispirato di recente la riforma dell'articolo 51 della nostra Costituzione, che recita: *"Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini [...]".* In riferimento a ciò, ha aggiunto che *"è stata recepita la Direttiva 54, una legge che sanziona con 50 mila euro e addirittura con il carcere il datore di lavoro che ostacola la carriera di una donna in gravidanza".*

L'on. Mara Carfagna ha inoltre sottolineato come nell'ultimo decennio la politica *"abbia saputo tradurre in legge e provvedimenti le esigenze e le necessità di questa metà di popolazione [...] è in questo contesto che sono nate oggi importanti leggi sulla sicurezza delle donne, come l'introduzione del reato di stalking".* Il Ministro ha concluso il proprio discorso chiedendo *"alle forze politiche e sociali uno sforzo in più per garantire effettivamente una reale parità di genere, auspicando l'introduzione di una legge che introduca una doppia preferenza di genere per le elezioni amministrative, e infine, chiedendo l'introduzione di una norma che obblighi le società quotate in Borsa e pubbliche ad una adeguata rappresentanza delle donne nei consigli di amministrazione".*

<http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=11402>

<http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2110>



21 MARZO 2011

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE CELEBRA LA GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE RAZZIALE

Parlamento europeo

Catherine Ashton, Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e per la Politica di Sicurezza dell'Unione Europea, in occasione delle celebrazioni per la Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, ha dichiarato che l'Unione ha mantenuto gli impegni assunti per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti nel 2001, nel corso della Conferenza di Durban contro il razzismo e la discriminazione razziale.

Oltre a condannare qualsiasi forma di grave intolleranza e di discriminazione razziale,

l'Alto Rappresentante ha condannato *“la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale”*, e ha sostenuto in prima persona progetti specifici proposti dalla società civile e finalizzati al contrasto e alla prevenzione di ogni forma di razzismo (circa 120 progetti, per un investimento totale di circa 24 milioni di euro).

Catherine Ashton ha poi concluso il suo intervento invitando tutti gli Stati Europei a firmare e ratificare la Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Razziale (ICERD), adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 21 dicembre 1965.

http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/cfsp/120060.pdf

Consiglio d'Europa

Ahmet Davutoğlu, Presidente del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale del 21 marzo 2011 ha dichiarato che l'Europa deve lottare contro ogni forma di razzismo e di xenofobia, affermando che *“nell'Europa odierna, sempre più eterogenea, non dobbiamo mai dimenticare il principio fondamentale secondo cui tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”*.

Inoltre, ha ribadito che *“il Consiglio d'Europa è deciso a portare avanti la sua azione, utilizzando tutti i mezzi di cui dispone, in particolare la Corte europea dei Diritti dell'Uomo, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza e il Commissario per i diritti umani, per garantire che nessuno sia*

vittima di discriminazione o esposto all'odio a causa della razza, del colore della pelle, del sesso, della lingua, della religione, dell'origine o per altri motivi”.

Da parte sua, il Commissario del Consiglio d'Europa per i Diritti Umani, Thomas Hammarberg, ha affermato che *“la discriminazione è uno dei maggiori problemi in Europa. Sradicarlo renderebbe il nostro continente sicuramente un posto migliore in cui vivere. Le strutture nazionali, coadiuvate dai leader politici, dovrebbero promuovere l'uguaglianza e affrontare concretamente tematiche di discriminazione e di disuguaglianza”*.

Infine, il Commissario Hammarberg ha ribadito la propria volontà – e quella del Consiglio d'Europa – di assistere gli Stati membri nell'elaborare una normativa sulla parità di trattamento, che istituisca organismi di parità indipendenti ed efficaci.

<https://wcd.coe.int/wcd/ViewDoc.jsp?id=1761031>

La FRA e la CEDU promuovono un seminario sul tema “Il diritto europeo in materia di non discriminazione”

Il 18 marzo l’Agenzia per i Diritti Fondamentali dell’Unione europea (FRA) e la Corte Europea dei diritti dell’uomo (CEDU) hanno promosso un seminario sul tema del razzismo, in cui sono state affrontate tematiche relative alle sfide ed ai successi del diritto europeo in materia di non discriminazione e sono stati analizzati i principi giuridici applicati in ambito comunitario; nel corso del seminario è stata inoltre lanciata la prima guida di diritto europeo sulla non discriminazione.

La giornata di lavoro è stata presieduta dal presidente della Corte europea dei diritti dell’uomo, Jean-Paul Costa, e dal Direttore della FRA, Morten Kjaerum, i quali hanno presentato il manuale che contiene, oltre alla giurisprudenza elaborata in materia, l’indice di tutte le categorie difese, l’ambito di applicazione e i motivi di discriminazione.

Potranno fruire del manuale tutte le persone che lavorano in ambito giuridico, sia a livello nazionale che europeo, così come i funzionari di polizia.

Durante la presentazione lo stesso Jean Paul Costa ha affermato che *“il manuale migliorerà l’accesso alla giustizia per le vittime di discriminazione in Europa. Esso espone un complicato sistema di regole in una maniera semplice e comprensiva. È appropriato presentare questo sforzo congiunto in quanto ci stiamo preparando per l’adesione dell’Unione europea alla Convenzione europea dei diritti dell’uomo”*.

Da parte sua, Morten Kjaerum ha dichiarato che *“questo manuale è uno strumento pratico per aiutare le persone nelle controversie tra Stati membri, perché è proprio qui che i diritti vengono effettivamente fatti valere”*, e ha sottolineato come la risoluzione delle controversie nell’ambito dello Stato membro di riferimento sia *“meno costosa, meno dispendiosa e meno stressante”*.

<http://www.echr.coe.int/echr/fr/header/the+court/events+at+the+court/other+events>

Dichiarazione congiunta dell’ECRI, della FRA e dell’OSCE

Il 21 marzo Nils Muiznieks, Presidente della Commissione Europea contro il Razzismo e l’Intolleranza (ECRI) del Consiglio d’Europa, Morten Kjaerum, direttore dell’Agenzia dell’Unione europea per i Diritti Fondamentali (FRA) e Janez Lenarčič, Direttore dell’Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell’Uomo (ODIHR), hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui hanno fermamente condannato tutte le manifestazioni di razzismo e di grave intolleranza.

La Giornata è stata istituita dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 2142 (XXI) del 26 ottobre 1966 per commemorare il massacro di Sharpeville, in Sudafrica, dove, il 21 marzo 1960, persero la vita 69 dimostranti che manifestavano pacificamente contro la politica dell’apartheid messa in atto dal Partito Nazionale, che ha governato il Paese dal 1948 al 1994.

Nella dichiarazione è stato ricordato come *“in molti Stati europei fenomeni di tolleranza e di rifiuto della discriminazione siano in aumento”*, nonostante *“il persistente discorso razzista e xenofobo proveniente da personaggi pubblici e dai media alimenta il*

pregiudizio e l'odio contro le minoranze etniche e contro i migranti e porti alla discriminazione in molti settori della vita sociale ed economica, in particolare nel l'accesso al lavoro, all'assistenza sanitaria, all'istruzione e agli alloggi. Ciò determina una situazione di esclusione sociale e, in alcuni casi, di ostilità e violenza”.

Inoltre, nella dichiarazione è emerso anche il fatto che, attualmente, i rom siano la comunità etnica più discriminata in Europa; da qui l'esortazione ad elaborare *“una risposta coordinata a livello europeo, necessaria per affrontare la dimensione transfrontaliera dei problemi che queste persone affrontano”.*

In questo senso, i firmatari della dichiarazione hanno ricordato che, per superare fenomeni di razzismo e xenofobia, sono necessarie misure proattive da parte degli Stati, che dovrebbero garantire sempre e comunque almeno un nucleo fondamentale

<http://www.osce.org/odihr/76174>

Nazioni Unite

“La Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale ci ricorda la nostra responsabilità collettiva per la promozione e la tutela di questo ideale”, ha affermato il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban ki-moon, in occasione della giornata contro le discriminazioni razziali, ricordando come la Conferenza mondiale contro il Razzismo, la Xenofobia e l'Intolleranza, tenutasi a Durban nel 2001, abbia adottato un programma globale e lungimirante contro il razzismo a cui tutti dovrebbero conformarsi.

Richiamando la proclamazione dell'Assemblea generale dell'ONU del 2011

<http://www.un.org/en/events/racialdiscriminationday/>

di diritti, tra cui l'integrazione scolastica delle minoranze etniche nella scuola tradizionale, un'adequata legislazione sulla discriminazione razziale, la creazione di organismi nazionali dotati delle risorse necessarie per monitorare questi fenomeni, la creazione di organi di consulenza per le vittime, l'introduzione di programmi educativi e di campagne di sensibilizzazione destinate a contrastare i pregiudizi e gli stereotipi e il rafforzamento del clima di tolleranza reciproca e del dialogo interculturale.

La dichiarazione si conclude esortando le Istituzioni europee a *“sostenere ed aiutare gli Stati nella ricerca di soluzioni sostenibili a livello locale, nazionale ed europeo, attraverso la fornitura di dati, risultati di ricerca, consulenza specialistica, supporto e coordinamento, sulla base dei nostri campi complementari di competenza”.*

Anno internazionale delle persone di discendenza africana, Ban Ki moon ha affermato che *“l'Anno internazionale è una opportunità per far avanzare questo sforzo e riconoscere il grande contributo offerto da persone di discendenza africana per lo sviluppo politico, economico, sociale e culturale di tutte le nostre società”,* e ha rinnovato l'invito a tutti gli Stati membri, le organizzazioni internazionali e non governative, i media, la società civile e tutti gli individui *“ad impegnarsi in modo significativo per la promozione dell'Anno internazionale per le persone di discendenza africana e a lavorare insieme contro il razzismo, ogni qualvolta e ovunque si manifesti”.*

Istituzioni italiane

Dal 14 al 21 Marzo si è svolta in tutte le città italiane la *VII Settimana di azione contro il razzismo*, inaugurata in occasione della “*Conferenza internazionale sulle reti integrate per la prevenzione e la rimozione delle discriminazioni*”, che ha visto la partecipazione del Ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna.

Quest’anno l’UNAR, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali del Dipartimento per le Pari Opportunità, con la collaborazione di parti sociali e autonomie locali, ha promosso molte iniziative di informazione e prevenzione sulle tematiche discriminatorie e

razziali, e campagne di sensibilizzazione sui temi dell’integrazione e del principio di uguaglianza e non discriminazione.

Ad oggi, secondo i dati dell’UNAR, le vittime di discriminazioni più frequenti sarebbero i cittadini di origine africana, cinese, rumena, bangladese, e tra i gruppi etnici, i rom e i sinti; inoltre, a livello geografico, il fenomeno della discriminazione sarebbe aumentato al Centro, diminuito al Nord e rimasto stabile al Sud.

Infine, l’UNAR ha denunciato il fatto che i marcatori etnici figurerebbero tra le cause più diffuse di discriminazione, a cui farebbero seguito pregiudizi di tipo sociale ed economico.

www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/settimana%5Frazzismo%5F2011



VARIE SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA

La Chiesa cattolica pachistana rinnova il suo appello contro la legge sulla blasfemia

L’8 marzo ad Islamabad, in Pakistan, in occasione della *Giornata per dire no alla legge sulla blasfemia*, la Chiesa cattolica pachistana ha rinnovato il suo appello per la liberazione di Asia Bibi, donna cristiana condannata a morte per blasfemia, e per l’abolizione della legge sulla blasfemia.

Nel corso della Giornata, un gruppo di attivisti indiani si è recato al confine con il Pakistan per celebrare la memoria del Ministro per le Minoranze Religiose, Shahbaz Bhatti, assassinato il 3 marzo scorso, che tanto si era battuto per la liberazione di Asia

Bibi e per la revisione della legge sulla blasfemia.

In questa occasione Peter Jacob, Segretario esecutivo della Commissione Nazionale di Giustizia e Pace della Chiesa cattolica pachistana, ha definito la situazione delle minoranze religiose in Pakistan “*molto triste*”, aggiungendo che “*Asia Bibi non rappresenta solo un caso personale di discriminazione, ma si è trasformata in un vero e proprio simbolo*”.

Da parte sua Asia Bibi, per il tramite del suo legale, si è dichiarata molto preoccupata – soprattutto in seguito all’assassinio del Ministro Bhatti – per il futuro del suo Paese e per il fatto di considerarsi il prossimo obiettivo degli estremisti islamici.

La Catholic League presenta il suo *Rapporto sull'anticattolicesimo 2010*

In occasione della presentazione dell'*Annual Report on Anti-Catholicism 2010*, il Presidente della Catholic League, Bill Donohue, ha spiegato come gli attacchi contro le comunità cattoliche siano aumentati in seguito alle vicende legate agli abusi sessuali compiuti da parte di alcuni religiosi. Nel Rapporto vengono citati una serie di fatti che avrebbero contribuito all'ampliamento di questo fenomeno discriminatorio, alimentando un già forte pregiudizio culturale contro queste comunità,

21^a sessione degli incontri fra l'International Jewish Committee for Interreligious Consultation (Ijccic) e la Commissione Vaticana per le relazioni religiose con il giudaismo

Dal 27 febbraio al 2 marzo si è tenuta, a Parigi, una sessione di incontri fra l'Ijccic e la Commissione Vaticana per le relazioni religiose con il giudaismo, nel corso della quale è stato ribadito il principio fondamentale secondo cui *"libertà religiosa e diritti umani devono essere garantiti a tutti e in ogni Paese"*. Nel suo discorso, il Gran Rabbino di Francia, Richard Prasquier, Presidente del Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche in Francia, ha annunciato la creazione in Israele di un memoriale dedicato al Cardinale Jean-Marie Lustiger, uno dei più importanti protagonisti del dialogo tra religione cattolica ed ebraica. Da parte sua, il Cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi, ha posto l'accento sui 40 anni di storia e di dialogo fra le due religioni, affermando che *"molto è stato*

dovuto anche alle modalità attraverso cui i media divulgano queste notizie. Il Presidente Donohue ha evidenziato *"la discrepanza con la quale il credo e la sensibilità dei cattolici sono trattati rispetto ai membri delle altre comunità"*, sottolineando come sia compito della Catholic League manifestare pubblicamente contro coloro che lanciano attacchi nei confronti del credo e della Chiesa cattolica e, in questo senso, lo stesso Donohue ha citato una serie di iniziative di condanna degli atti blasfemi, evidenziandone l'importanza nel contrastare questo tipo di atteggiamenti discriminatori.

fatto, soprattutto sul modo in cui ebrei e cattolici si rapportano vicendevolmente" e ricordando come *"l'obiettivo dei cattolici non sia quello di convertire gli ebrei o viceversa; occorre prendere coscienza di quello che ci unisce, delle nostre differenze e di misurare come il nostro radicamento comune nell'Antico Testamento ci chiami oggi ad azioni comuni per la società"*.

Tra gli altri, è intervenuto anche il cardinale Kurt Koch, Presidente della Commissione Vaticana per le relazioni religiose con il giudaismo, che ha tenuto a precisare come *"molti pregiudizi e inimicizie siano stati superati, mentre cooperazione e riconciliazione siano aumentate"*.

Obiettivo di queste giornate di dialogo interreligioso è stato, quindi, quello di lanciare delle sfide comuni a cui partecipare attivamente, come la difesa della libertà religiosa in tutto il mondo, il rifiuto di ogni forma di anti-semitismo o discriminazione basata sul credo religioso e l'importanza della cooperazione per il raggiungimento di giustizia, solidarietà, riconciliazione e pace.

Primo incontro del “Cortile dei Gentili” a Parigi

Il 24 e 25 marzo, si è svolto a Parigi il primo incontro del *Cortile dei Gentili*, che ha visto credenti ed agnostici confrontarsi liberamente. Come sedi per il confronto tra mondo laico e religioso sono stati scelti luoghi-simbolo come l'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), l'Institut de France e l'Università Sorbonne per rappresentare la cultura laica e la Cattedrale di Notre Dame e il Collège des Bernardins per simboleggiare la cultura cattolica.

Nel corso della prima giornata di dialogo sono intervenute molte personalità di spicco del mondo politico come Giuliano Amato, Aziza Benanni, ambasciatrice del Marocco presso l'UNESCO, Henri Lopes, ambasciatore del Congo in Francia e presso l'UNESCO, Pavel Fischer, ex ambasciatore della Repubblica Ceca in Francia.

Particolarmente interessante è stato l'intervento di Giuliano Amato, intervenuto presso la sede dell'UNESCO, che ha evidenziato il triplo valore prospettico del dibattito – valore politico, sociale e culturale – rilevando l'importanza del “*fattore cultura*”, elemento di cui le società hanno

<http://www.parvisdesgentils.fr/presentation.html>

Appello dell'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, sulla condizione dei lavoratori migranti e rifugiati iracheni in Giordania

Il 18 marzo l'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, Presidente del *Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*, si è recato ad Amman, capitale della Giordania, per incontrare le organizzazioni cattoliche e di volontariato locali e discutere

assolutamente bisogno per affrontare tematiche come la discriminazione razziale e il “*rifiuto dell'altro*”.

Il 25 marzo, presso l'Università Sorbonne, sono intervenuti il Cardinale Gianfranco Ravasi, la filosofa francese di origine bulgara Julia Kristeva, il Professore Bernard Bourgeois e il saggista Axel Kahn, che hanno incentrato i loro interventi sulle università, intese come luoghi privilegiati di produzione del sapere, dove le nuove interpretazioni – fornite alla luce di un mondo globalizzato – devono essere analizzate sia sotto il profilo laico che religioso.

Nel corso della stessa giornata, presso l'Institut de France, hanno partecipato al dialogo alcuni membri dell'Accademia francese delle Scienze morali e politiche come Bertand Collomb e Jean- Paul Casanova; l'incontro è poi proseguito con una tavola rotonda presso il Collège des Bernardins, che ha visto la presenza dei maggiori esponenti del panorama culturale, dei media e delle imprese. Le due giornate di studio e di dialogo si sono concluse presso la chiesa di Notre Dame con un confronto tra giovani cristiani e non, nel corso del quale è stato trasmesso un video messaggio di Papa Benedetto XVI.

della condizione dei lavoratori migranti e rifugiati iracheni in Giordania.

Nel corso della sua visita, l'arcivescovo Vegliò si è mostrato preoccupato per il fatto che queste organizzazioni, dipendendo sempre di più da fondi non cattolici, siano esposte al rischio “*di mettere in discussione la loro identità*” e di limitare la loro azione di intervento a favore dei più bisognosi.

Monsignor Vegliò, dopo aver ricordato che, attualmente, la Giordania ospita mezzo milione di rifugiati iracheni e più di trecentomila lavoratori migranti, ha

menzionato la legge di “*revisione del lavoro*” del 2008 – che, almeno in parte, dovrebbe tutelare i lavoratori migranti, soprattutto quelli appartenenti alla categoria dei domestici – denunciando il fatto che, ad oggi, “*non è chiaro se e in quale misura le norme siano state attuate*”.

L’arcivescovo Vegliò ha poi puntato l’attenzione sullo stato precario in cui

versano i rifugiati iracheni, che ancora non godono di “*uno status giuridico definito*” e sono costretti a vivere in condizioni disumane, esortando a promuovere politiche di sostegno per questi rifugiati e politiche di contrasto a fenomeni di discriminazione e di xenofobia nei loro confronti.



VARIE

Intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, all’Assemblea generale delle Nazioni Unite

Il 28 marzo, in occasione del suo intervento presso l’Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha affrontato diverse questioni, tra le quali i diritti umani, la pena di morte, la situazione in Libia, il ruolo delle Nazioni Unite in una società globalizzata, il ruolo dell’Europa e le nuove sfide che è in procinto di affrontare e, infine, il ruolo dell’Italia all’interno di questo contesto multilaterale.

“Dobbiamo rafforzare la legittimità internazionale e lo stato di diritto. Dobbiamo rinnovare il nostro impegno per un sistema multilaterale di relazioni internazionali. Abbiamo bisogno delle Nazioni Unite”, ha affermato il Presidente Napolitano, aggiungendo come l’Italia *“per la sua storia, geografia e cultura radicate nel Mediterraneo”,* sia in grado di giocare un ruolo decisivo nella crisi che, negli ultimi mesi, ha sconvolto il Nord Africa.

A questo proposito, Napolitano ha ricordato che *“il percorso che molti governi hanno ora*

coraggiosamente intrapreso nella direzione del negoziato politico, del dialogo con la società civile e della partecipazione democratica, comporterà un rafforzamento delle istituzioni statali e della legge. La democrazia avanzerà, dall’interno e senza essere imposta da fuori. Saranno così poste fondamenta solide e credibili per la crescita economica e un benessere più diffuso. Il futuro dei nostri partner e amici del Mediterraneo è nelle loro mani. Essi devono tuttavia sapere che non rimarranno soli, né isolati, né dimenticati. L’Italia e l’Europa sono pronte ad unire le forze con loro e a sostenere i loro sforzi di rinnovamento politico, sociale ed economico”.

Nel suo discorso, il Presidente ha ribadito l’impegno dell’Italia nell’implementazione della risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla situazione in Libia, facendo anche riferimento all’importanza di proteggere e tutelare i diritti umani, che *“devono rappresentare la pietra angolare delle relazioni internazionali”.* Quanto al ruolo delle Nazioni Unite, il Presidente Napolitano si è dichiarato fiducioso nella capacità dell’Organizzazione di affrontare sfide vecchie e nuove, come il

perseguimento della pace e della sicurezza, la tutela dei diritti umani e della dignità di ogni persona nonché la promozione di uno sviluppo sostenibile, perché in una società sempre più globalizzata *“la globalizzazione dei problemi richiede la globalizzazione delle soluzioni”*.

Il Presidente ha poi ribadito la posizione dell'Italia sulla questione della pena di morte e della protezione dei diritti umani in

generale, affermando che *“la nostra contrarietà alla pena di morte scaturisce da una solida ed antica convinzione sull’inviolabilità del diritto alla vita”*, e ha concluso il suo intervento dichiarando che l'Italia chiederà *“alle Nazioni Unite di essere in prima linea nella prevenzione del genocidio, nella lotta contro ogni forma di discriminazione, nella difesa delle minoranze e nella protezione delle minoranze religiose”*.

<http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=2142>

